

sel

"Poste Italiane - sped. in abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB Como Notizario SEL n. 2 Dicembre 2016



SEL

SOCIETA' ESCURSIONISTI LECCHESI

FONDATA NEL 1899

SEZIONE SCI DAL 1908

23900 LECCO via Rovereto 2 – Tel. e Fax 0341.283075 – e.m. sel.lecco@virgilio.it – www.sel-lecco.org

Foto di copertina (Mauro Lanfranchi):

L'alpe Giumello ed il sovrastante monte Muggio, rientrano nelle mie location fotografiche preferite. Punto di forza di questa escursione è il panorama che dalla cima si estende a 360 gradi, dal Legnone con la lunga cresta che lo unisce al Pizzo Alto ed al monte Rotondo, alle Grigne che troneggiano sulla Valsassina. Dalla cima si possono ammirare splendide albe e tramonti. Un'escursione particolarmente appagante è l'anello del monte Muggio, effettuabile anche con le ciaspole, quando la neve è ben assestata. L'immagine di copertina, ritrae il Pizzo dei Tre Signori all'alba durante il Malamute day, un importante raduno dei cani di razza Alakan Malamute provenienti da tutta Europa. Quel giorno c'era una fastidiosa ma coreografica bufera che avrà fatto la gioia dei cani rendendo l'ambiente adatto alla loro indole selvaggia. Nel 2017 il raduno si svolgerà dal 17 al 19 gennaio.

Ciao Mauro

La salita alla cima del Monte Muggio si effettua facilmente raggiungendo in auto l'Alpe Giumello; pur essendo una meta davvero notevole dal punto di vista del panorama, la salita è decisamente banale. Si può abbinare ad un percorso molto consigliato perché offre maggiore soddisfazione pur non richiedendo particolare fatica; quello che permette di circumnavigare il Monte Muggio seguendo un itinerario davvero panoramico e piacevole che non manca mai di stupire.

Il percorso si divide in tre tratti ben definiti: il primo offre delle belle vedute sulle cime del Pizzo Alto, del Monte Rotondo e del Pizzo dei Tre Signori e si imbecca dal parcheggio prendendo verso destra e attraversando gli ampi prati dell'alpe. Lasciando il sentiero che scende verso Casargo ci si dirige verso sinistra inoltrandosi nel bosco. Si traversa in costa fino a raggiungere la chiesetta di San Ulderico, una delle sette citate dalla leggenda valsassinense, che sorge su uno spiazzo erboso al cospetto del Legnone e del suo fratello minore, il Legnoncino. Proseguendo sempre in senso antiorario si percorre sempre nel bosco fino a raggiungere i prati dell'alpe Dolca. Inizia qui il terzo tratto che offre panorami stupendi verso i laghi di Como e Lugano e le cime del Rosa e del Cervino. Ci si porta verso la costiera occidentale in località Prà Bolscino per poi ripiegare a sinistra raggiungendo prima l'Alpe Chiaro e quindi l'Alpe Giumello presso la Capanna Vittoria concludendo il giro ad anello.

Partenza e arrivo:	Parcheggio Alpe Giumello (mt. 1.550)
Difficoltà:	EE
Tempo di percorrenza:	ore 2.30 / 3

Notiziario SEL n. 2 Dicembre 2016

Direttore Responsabile Ornella Gnechi

Autorizzazione Tribunale di Lecco 15/04/1948 – Stampa Editoria Grafica Colombo SRL - Valmadrera

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

I Soci della Società Escursionisti Lecchesi sono convocati in

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Presso la Casa sul Pozzo in Lecco, Corso Bergamo, 69 in prima convocazione alle ore 7,30 del giorno 11 Febbraio 2017 e in seconda convocazione alle ore 18 del giorno

11 Febbraio 2017

stessa sede, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno:

1. Nomina del Presidente d'Assemblea, del Segretario e di due Scrutatori
2. Lettura del verbale della precedente Assemblea. Discussione e approvazione
3. Relazione morale per l'anno 2016 da parte del presidente Mauro Colombo
4. Relazione finanziaria: bilancio consuntivo 2016 e preventivo 2017 da parte del tesoriere Giusy Negri. Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti. Presidente Paola Beretta
5. Discussione e votazione per l'approvazione delle relazioni morale e finanziaria.
6. Presentazione del programma gite e manifestazioni sociali, "CamminaSel 2017".
7. Varie ed eventuali

Poiché si ritiene improbabile che in prima convocazione l'Assemblea possa risultare valida (presenza della metà più uno dei soci), si raccomanda agli aventi diritto di non mancare alla seconda convocazione che sarà valida "qualunque sia il numero degli intervenuti".

Si ricorda che ai sensi dell'articolo 4 dello Statuto Sociale "ogni Socio partecipante all'Assemblea, con voto deliberativo, ha diritto ad un solo voto. L'Associato può farsi rappresentare da un altro associato purché munito di delega scritta; ogni associato può essere portatore di una sola delega".

Il presidente della S.E.L. Mauro Colombo

A seguire, indicativamente verso le ore 20 si terrà la tradizionale cena di compleanno della S.E.L.

(prenotarsi in sede: 0341-283075).

L'editoriale	Pag.	3
Il rifugio Sassi-Castelli compie 90 anni		4
SEL in breve		6
Il CamminaSEL 2016		8
Programma CamminaSEL 2017		12
Conosci il rifugista; nuova gestione al rifugio Rocca Locatelli ai Resinelli		14
L'angolo dei rifugi SEL		18
I rifugi SEL e le loro intitolazioni		26
Come eravamo...		28
Riceviamo dai soci		30
Ricordando i soci		33
Noi della SEL		36



Eccoci arrivati di nuovo alla fine dell'anno e quindi al nuovo appuntamento con il Notiziario SEL. Un numero interessante nel quale, ripercorrendo gli eventi e le attività della Società e dei singoli soci, emerge la vitalità ed il dinamismo del gruppo.

Anzitutto con due eventi sociali di vitale importanza come gli avvicendamenti nella gestione dei rifugi. Al Rifugio Azzoni dopo tanti anni di onorata gestione Maurizio Valsecchi ha ceduto il testimone al figlio Stefano, già da anni presente in rifugio. Il Rifugio Rocca-Locatelli ai Resinelli, invece, dallo scorso mese di luglio è tornato ad aprire le porte grazie ai volenterosi ragazzi dell'Operazione Mato Grosso che si sono incaricati della gestione.

Poi c'è la vitalità dei rifugisti. Leggendo gli articoli emerge il grande impegno da parte di tutti i gestori delle nostre stutture. Da una parte ci sono gli sforzi per il mantenimento materiale degli immobili che naturalmente necessitano di costante attenzione. Dall'altro il grande impegno per rendere i rifugi attrattivi tramite manifestazioni di vario genere.

Vi è poi la consueta partecipazione attiva dei soci alle gite che riscuotono sempre grande successo ed apprezzamento. Oltre che ottime opportunità per svolgere attività fisica e raggiungere mete altrimenti difficilmente organizzabili, esse rappresentano soprattutto una grande opportunità di socializzazione ed ampliamento delle conoscenze anche grazie alla collaborazione con altre associazioni.

In questo numero scopriamo anche alcune passioni particolari dei nostri soci più sportivi che ci racconteranno le emozioni di alcune imprese sportive che hanno portato a termine con grande soddisfazione durante l'anno.

Infine si evidenzia anche la partecipazione calorosa dei soci meno giovani che, magari per ragioni fisiche, non prendono più parte alle iniziative escursionistiche ma che non fanno mancare il loro supporto e la loro allegria. Anzitutto in occasione degli eventi più mangerecci ai quali partecipano numerosi. E poi collaborando alla redazione del Notiziario fornendoci articoli che pubblichiamo sempre con grande riconoscenza perché ricchi dei loro ricordi giovanili e delle loro avventure.

Il sottoscritto e l'intera redazione augura quindi una buona lettura e naturalmente buone feste a tutti.

Donato Moretti

RIFUGIO SASSI CASTELLI: 90 ANNI.....PORTATI BENE!

Correva l'anno 1926 quando la SEL inaugurava ai piani di Artavaggio la Capanna Castelli, con il fine di dare alloggio e ristorare gli escursionisti che già allora salivano in quota per le belle escursioni, le arrampicate e le sciате offerte dai Piani di Artavaggio.

Domenica 9 ottobre 2016, per i suoi 90 anni, gli “abbiamo fatto la festa”.

Nonostante la nebbia e i primi fiocchi di neve, più di 150 amici e amiche fra i quali moltissimi soci SEL hanno raggiunto il rifugio.

Rifugio inizialmente dedicato al socio eroico (sportivamente parlando) Nino Castelli e che nel 1978 ha aggiunto anche il nome di Arnaldo Sassi, pluridecennale presidente SEL.

Che festa!! E che rifugio!

Dopo la SS. Messa celebrata presso la chiesa dei Piani di Artavaggio i numerosissimi ospiti hanno potuto assaggiare la già conosciuta e apprezzata cucina di Massimo, cuoco e gestore del rifugio.

Durante la giornata sono stati esposti vari reperti storici che i visitatori hanno potuto ammirare. Foto d'epoca, vecchi sci, pettorali, bandiere, strumenti, attrezzature, vecchie riviste SEL; oggetti che hanno segnato questi 90 anni del rifugio. Grande attenzione è stata dedicata alle attività agonistiche e non, con particolare riguardo a quelle sciistiche come la staffetta: piano, salita, discesa, il salto ed altro, da sempre promosse dalla SEL.

I nostri ospiti hanno potuto inoltre verificare i continui miglioramenti strutturali e degli arredamenti del rifugio. Grazie al lavoro di molti volontari della SEL, dei gestori e con pregevoli contributi della Fiocchi SpA di Lecco, sono stati nel tempo aumentati e migliorati i servizi con particolare riguardo per il soggiorno delle famiglie e dei gruppi. Da sottolineare che tutti i lavori realizzati non hanno mai alterato la storica struttura del rifugio. Si è sempre prestata attenzione anche all'originaria etica di gestione e allo spirito fondativo della società proprietaria, la SEL.

Numerosissime e in linea con quello spirito sono le iniziative promosse dalla Gestione del Rifugio per continuare a far scoprire questi luoghi e le opportunità che offrono ancora oggi i Piani di Artavaggio.

Serate di osservazione degli astri, ciaspolate diurne e notturne, corsi per la propria sicurezza in montagna sia d'estate che d'inverno su terreno innevato, concerti musicali in tono con l'ambiente e nel suo rispetto anche sonoro, staffette di sci nordico, giornate per i bambini con i maestri di sci, conferenze a tema e altro ancora, sono le iniziative promosse lungo tutto l'anno dal rifugio ai numerosi ospiti.

Iniziativa nelle quali i frequentatori del rifugio possono apprezzare l'ambiente montano ed il suo spirito, impararne il rispetto e la valorizzazione, frequentarlo con maggior sicurezza e divertimento, condividendolo con altri, sempre assistiti dalla nostra accoglienza.

E alla fine della festa?...

Due applauditissimi concerti hanno dato l'arrivederci ai numerosi amici intervenuti. Il quartetto Iris, composto da 4 bravissime e simpaticissime orchestrali: Alyona, Chiara, Elena, Valentina e l'amico Marco, professore di chitarra, ci hanno regalato la loro musica d'archi e chitarra per ben oltre due ore tra un turno del pranzo e in chiusura della giornata con moltissimi applausi e richieste di bis finché l'ultima funivia delle ore 17.00 non ha chiuso le porte per ridiscendere a Moggio.

Un ringraziamento va a tutti gli amici e le amiche intervenuti fra i quali Stefano Fiocchi, presidente della omonima impresa e Marzio Maccaccaro direttore commerciale della stessa, che hanno voluto condividere con noi questa festa.

Grazie alle brave concertiste e a Marco che hanno voluto concludere qui il loro lungo trekking musicale "Armonie tra cielo e terra" che aveva toccato durante l'estate vari rifugi lecchesi.

90 anni portati e spesi bene!

Massimo Aluvisetti
gestore



4 GIUGNO 2016 SERVIZIO RESEGUP

Ecco il gruppo che ha prestato servizio alla "Resegup 2016"
con la maglietta dello Staff.
Da sinistra in alto ci sono Giampietro Tramuzzi, Sonia Pennati, Paola Frigerio,
Augusto Marchetti, Giulia Aldegghi,
sotto sempre da sinistra ci sono Sergio Riva, Mauro Colombo e Giusi Negri.



3 LUGLIO 2016 ASSALTO AL RESEGONE



11 SETTEMBRE 2016 ALLO SCIGAMATT C'ERAVAMO ANCHE NOI

Come per gli anni scorsi gli organizzatori ci hanno richiesto collaborazione per l'assistenza alla manifestazione e come SEL non abbiamo fatto mancare il nostro contributo con la presenza di 10 soci volontari che hanno presidiato le strade da Via Bovara sino al rione di Castello.



13 NOVEMBRE 2016 TRADIZIONALE CASTAGNATA AL RIFUGIO ROCCA-LOCATELLI

Vecchie e nuove generazioni hanno partecipato alla tradizionale castagnata ai Piani dei Resinelli.



22 MAGGIO 2016
FINALE LIGURE



12 GIUGNO MONTE AVIC



16 - 17 LUGLIO RIFUGIO DEFFEYES



**11 SETTEMBRE
GRESSONEY**



**16 OTTOBRE 2016
LAGO D'ISEO - CORNA 30 PASSI**



12 marzo Trekking Urbano a Cremona.

Come da tradizione iniziamo a scaldare i muscoli con una camminata in città. Quest'anno sarà la volta della capitale del violino e del torrone; posta sulle rive del fiume Po e quindi in pianura, si presta anche per una bella pedalata.

9 aprile Ponte Tibetano Carasc

Espatriamo in terra elvetica proprio di fronte a Bellinzona. Lungo 270 m e pesante circa 50 tonnellate, il ponte tibetano realizzato dalla Fondazione Curzútt-S. Barnàrd consente di attraversare l'impervia valle che divide i comuni di Monte Carasso e Sementina. Il ponte unisce Curzutt e S. Bernardo alla Via



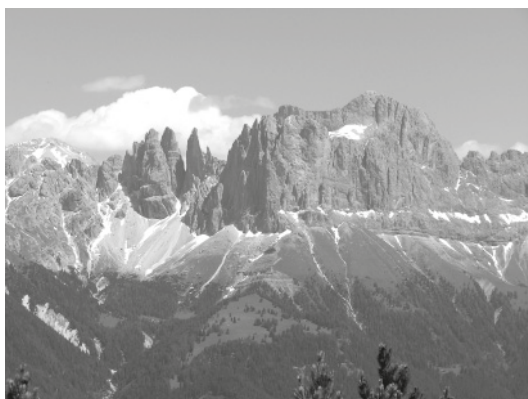
delle Vigne consentendo di effettuare delle escursioni in un territorio ricco di presenze storiche, paesaggistiche ed enogastronomiche.

21 maggio San Fruttuoso

Gita in Liguria in collaborazione con il CAI Lecco. A grande richiesta riproponiamo il supergettonato e bellissimo sentiero che collega Camogli a Portofino, passando per l'abbazia di San Fruttuoso.

11 giugno Stresa - Mattarone

Partendo dalla famosa località sul lago Maggiore potremo raggiungere la cima del Mattarone a 1500 metri con la rinnovata funivia oppure a piedi, splendida vista sulle montagne italiane e svizzere e sui laghi. Una fermata intermedia a 800 metri consente la visita al giardino botanico Alpinia che si estende su un terreno di circa 40.000 mq. dove sono presenti 1.000 specie di piante, quasi tutte montane e una fonte d'acqua oligominerale.

**2 luglio 52° assalto al Resegone****15-16 luglio 2 giorni al Catinaccio.**

Giro ad anello del bellissimo gruppo dolomitico. Partenza da Mazzin di Fassa per il rifugio Antermoia dove si potrà gustare il tramonto e si pernoverà.

Il giorno successivo si prosegue per il rifugio Passo Principe e poi si scende al rifugio Vajolet e successivamente al rifugio Gardeccia per poi tornare al fondovalle a Pera di Fassa. Chi vuole allungare il percorso può salire al rifugio Re Alberto con superba vista sulle Torri del Vajolet.



vista sulla parete nord del Disgrazia.

17 settembre Passo del Muretto

Anche questa è una gita già fatta in passato ma che è stata richiesta e volentieri riproposta anche perchè fattibile solo con il pullman. Si parte dal Maloja e dopo aver ammirato l'idilliaco lago del Cavloc, si prosegue verso sud fino a raggiungere il passo che porta in Valmalenco a Chiareggio. Spettacolare ambiente alpino con

8 ottobre Liguria Nervi

Gran finale delle gite con gli amici del CAI Lecco che ci porteranno al mare per percorrere l'itinerario Storico Colombiano



ATTENZIONE: Si ricorda che tutte le gite sono riservate a escursionisti e sciatori aventi esperienze di montagna adeguate alle caratteristiche e alle difficoltà del percorso stabilito, dotati di buon equipaggiamento, in buone condizioni di salute e che si impegnano, durante le escursioni, a rispettare un adeguato codice comportamentale. Ciascuno deve fare affidamento sulle proprie autonome capacità fisiche, poiché non è prevista la presenza di accompagnatori. I dirigenti della Società Escursionisti Lecchesi partecipano alle gite, curando solo ed esclusivamente il buon andamento degli aspetti logistico-amministrativi, poiché la Società Escursionisti Lecchesi si occupa esclusivamente del noleggio degli autopullman. Pertanto la suddetta Società Escursionisti Lecchesi respinge ogni responsabilità in caso di infortunio che dovesse intercorrere nel corso di gite, escursioni, gare o manifestazioni sociali.

RIFUGIO ROCCA LOCATELLI AI RESINELLI NUOVA GESTIONE

L'Operazione Mato Grosso Rifugi da anni svolge un servizio fondamentale per gli appassionati della montagna: passione, solidarietà e competenza sono i tre punti cardine che sostengono il modello di gestione di 13 e più rifugi dislocati lungo tutto l'arco alpino italiano. Rifugi come templi dell'accoglienza in montagna, dove la solidarietà diventa prassi quotidiana e la follia uno stile di vita. I rifugi di Operazione Mato Grosso sono strutture innovative, dove la fusione tra tradizione montana e passione per il servizio verso il prossimo assicurano un prodotto d'avanguardia a livello ricettivo, ma soprattutto umano. Ogni rifugio ha una sua storia: il rifugio preso semplicemente in gestione, quello ricostruito su una struttura preesistente e quello costruito fin dal suo progetto dalla fatica dei volontari; una vera e propria catena umana che conferisce valore all'opera.

In montagna tutto ha un sapore migliore, persino la sana follia di un rifugista. E chi è il rifugista? Il "rifugista" sono in realtà tante persone con competenze diverse, un gruppo di volontari appassionati di montagna e disposti a faticare. Ogni rifugista è ben formato (la legge non ammette ignoranza) e si mette a servizio dell'ospite, offrendogli un servizio accogliente e garantendo che ciascuno possa sentirsi coccolato e a casa... anche in alta quota. La "struttura di coordinamento" è composta da uno staff competente che coordina un numero considerevole di "militanti" che dedicano il loro tempo all'amore per la montagna.

Il rifugista è una persona che cerca un posto dove scappare dal mondo, dove può lasciarsi il caos e la gente alle spalle per poi immergersi in esso a piccole dosi, a piccoli gruppi; rientra poi a contatto con l'umanità in ritmi e modi differenti, in una bolla temporale che ha poco in comune con la quotidianità a valle. Il rifugista si ricarica con un caffè alle 5 di mattina, mentre aspetta da solo l'alba con un "Buon giorno signori" sulle labbra e un mare di nubi calme a riempire la valle sotto i suoi occhi. Il rifugista anela il bel tempo, non solo per il lavoro ma per le persone le quali, arrivando al suo rifugio, possono riempirsi gli occhi di quello spettacolo a lui così familiare, ma ancora così sorprendente; quindi più che altro anela lo stupore negli occhi degli altri. Il rifugista fa dell'accoglienza il suo pane quotidiano, della chiacchiera il condimento alle giornate, del lavoro il mezzo per poter ancora



entrare in contatto con quella quota, con quell'alba e con quelle cime che ogni mattina gli ricordano che è fortunato, che anche oggi può far scorrere il suo tempo lì in alto come fanno le nuvole.

Per noi rifugisti volontari, per noi che scegliamo di regalare il nostro tempo e le nostre vacanze in questo modo, tutto questo è ancora più intenso, forse perché non restiamo tutta una stagione e vogliamo far dilatare il tempo il più possibile; allora le giornate diventano lunghe di amici e persone nuove da conoscere e coinvolgere in questo cammino che noi abbiamo deciso di scegliere. Le tavolate non sono mai abbastanza lunghe e i canti alla sera mai abbastanza forti, ci vengono donati un luogo e un tempo speciali per raccontare del nostro "perché siamo lì": lo raccontiamo agli ospiti ma, a volte, ci viene donata l'occasione per chiedercelo veramente, nel silenzio di una giornata di sole o nell'ululato del vento quando è brutto, che ti chiude dentro vicino alla stufa. Si ha anche il tempo per chiedersi "perché anche quest'anno facciamo il rifugista?"

Raffaele Engaddi

COS'E' L'OPERAZIONE MATO GROSSO (OMG)

L'Operazione Mato Grosso nasce nel 1967 per opera di padre Ugo De Censi, salesiano valtellinese che ha proposto ai suoi giovani, un gruppo di minori di Arese in difficoltà, un'esperienza missionaria in Brasile (regione del Mato Grosso) per aiutare un missionario suo confratello.

Il movimento propone ai giovani di lavorare gratuitamente per i poveri (in Italia ed in missione) iniziando così un cammino educativo verso l'acquisizione di valori fondamentali per la vita. Non ci sono preclusioni ideologiche o religiose, l'organizzazione non è gerarchica, ma acquista autorità chi vive i valori di gratuità e bontà.

"...al bisogno di Dio non si arriva con la testa, ma con i piedi e le mani, con il sacrificio di amare" su questa convinzione si fonda il progetto educativo di Padre Ugo che nel 1976 decide di trasferirsi come parroco a Chacas un villaggio sulla Cordillera della Ande a 3300 metri di altitudine.

Tre anni dopo apre la scuola di intaglio del legno "Taller Don Bosco" dove accoglie i primi bambini tra i più poveri della zona. Qui ricevono gratuitamente vitto, alloggio e istruzione per cinque anni. Al termine del corso la scuola dona agli allievi gli attrezzi indispensabili per il loro lavoro.

Al fine di permettere a questi giovani di esercitare la loro professione di falegnami intagliatori senza pertanto emigrare o trasferirsi in città è nata la "Familia de Artisanos" che dà oggi lavoro a quasi 500 artigiani che realizzano pezzi di arredo domestico e sacro.

Attualmente esistono più di 15 scuole di intaglio del legno e della scultura della pietra sparse nelle missioni OMG in Perù, Bolivia, Ecuador e Brasile.

La vendita di queste opere sul mercato italiano consente l'impiego di tanti giovani e il mantenimento delle loro famiglie.

Da una lettera di padre Ugo: "Ho sempre sentito dire questo proverbio - non dare il pesce, ma insegna a pescare - è quello che da anni facciamo, ma la cosa più importante che voglio far imparare ai miei ragazzi è quella di saper regalare ai più bisognosi il pesce che hanno pescato". Vorremmo che i ragazzi vivano la carità loro stessi, avendo ricevuto imparino ad aiutare chi adesso è più povero di loro.

Padre Ugo e i numerosi volontari continuano ad affidare le proprie speranze alle nuove generazioni, italiane e peruviane, perché uno stile di vita sobrio, una fede semplice e l'amore per la propria terra siano valori necessari ad illuminare il difficile cammino dell'uomo.



Tutti coloro che vivono nelle missioni non ricevono un salario, vivono anch'essi di carità, quella che giunge dall'Italia dove gruppi di ragazzi durante le ore libere, i fine settimana o le vacanze estive organizzano una moltitudine di attività per aiutare i propri compagni a portare avanti la loro missione: dalla raccolta viveri ai campi di lavoro, dai traslochi agli sgomberi, dalle tinteggiature alla raccolta di frutta, perché tutto può servire alla causa di padre Ugo e della carità, senza naturalmente intascare nulla per sé.

Attualmente nell'America Latina (Perù, Ecuador, Bolivia e Brasile) esistono:

- 90 missioni
- 400 volontari permanenti (di cui circa 70 famiglie)
- circa 130 gruppi di giovani in Italia, dal Piemonte alla Calabria, e 40 gruppi di adulti per un totale di circa 2500-3000 volontari.

Raffaele Engaddi

DAL RIFUGIO "SASSI CASTELLI"

SI CORREVA! NEGLI ANNI 50/60 LA STAFFETTA DI ARTAVAGGIO: PIANO, SALITA E DISCESA

In occasione della celebrazione del 90esimo del rifugio, siamo andati alla ricerca di reperti e ricordi che, dopo la costruzione avvenuta nel 1926, ne abbiano caratterizzato i suoi primi 90 anni di vita. Abbiamo così ritrovato i pettorali, lo striscione del "traguardo", le bandiere della SEL e diverse fotografie della storica staffetta che, iniziata nel 1950, ha proseguito per tutti gli anni 60 per poi perdersi. Come si perdono tante altre cose per mille motivi o nessuno!

Si correva nel mese di febbraio ed era veramente una grande ed attesa staffetta.

Questo il ricordo di alcuni partecipanti che abbiamo incontrato. La prima frazione era quella in piano: passo alternato per 10 km. Poi cambio a chi proseguiva con le pelli di foca (poco adesive e soggette a continue rotture) sotto gli sci e saliva fino a dove sorge oggi il rifugio Nicola.

Qui si dava il cambio all'ultimo partecipante che si buttava giù a rotta di collo lungo pendii battuti a "scaletta", quando andava bene, fino al traguardo.

Vi hanno partecipato atleti che, in particolare nel fondo, riempivano le cronache sportive della nazionali e non solo.

Si parla di nomi come gli Invernizzi, gli Scandella, i Ruffinoni, i Polvara, gli Arrigoni e altri ancora.

Staffetta corsa da "eroi"! Se si pensa con quali materiali si affrontavano allora i diversi percorsi e le pendenze e come potevano essere le condizioni delle piste che praticamente erano come non battute.

Presso il rifugio, nella sua sala intitolata a Vico Fiocchi, sono esposti gli sci con i quali l'allora rampollo della famosa famiglia di imprenditori di Lecco, discese il Sodadura fino a Moggio. Era il 1911 e si tratta sicuramente dei migliori modelli di allora! Sci di legno, senza lamine, di lunghezza superiore ai due metri e attacchi di cuoio che lasciavano liberi i talloni.

E i bastocini? Di bambù!

Abbiamo anche ritrovato foto degli anni 30 che documentano le gare di salto con gli sci.

Si buttavano a "pesce" da uno zucco di

fronte al rifugio, richiamando decine e decine di appassionati praticanti e non. Quello Zucco si chiama oggi "Zucco del salto".

Ma c'è anche un piccolo ricordo personale esposto da tempo al rifugio, a testimoniare il mio primo contatto con i Piani di Artavaggio e il rifugio. Sono i miei primi sci da fondo, in legno di provenienza finlandese "Jarvineen". Costavano un capitale, tanto che la società sportiva che me li aveva acquistati e dati in dotazione non mi avrebbe più fatto correre nel caso in cui li avessi rotti.

Hanno 55 anni! Sono leggerissimi, ancora flessibili e perfino sciolinati. Potrebbero ancora competere! Sci che hanno inaugurato il mio inizio agonistico, nel 1962, proprio sulla bellissima pista da fondo dei Piani di Artavaggio, con pranzo e premiazione al rifugio Sassi Castelli.

Premiazione che in quella occasione non mi ha nemmeno sfiorato avendo lasciato dietro di me, in quella prima

gara un solo concorrente!

Stiamo rammentando episodi e attività invernali, ai quali vanno aggiunte, a partire dagli anni 60, le bellissime piste di discesa dei Piani di Artavaggio, sulle quali hanno imparato a sciare migliaia e migliaia di brianzoli, milanesi, lecchesi e fra questi molti "sellini e selline". Bisogna ricordare che tutto ciò lo si deve, prima di tutti, a colui che fu presidente per decenni della SEL ed al quale è stato poi co-intitolato il rifugio.; si tratta del Cav. Arnaldo Sassi, scopritore e promotore dei Piani di Artavaggio.

Vicende climatiche sfavorevoli, l'accresciuta disponibilità di mezzi e risorse che hanno permesso mete più lontane e di innevamento più sicuro, seguite da fallimenti societari di chi aveva allora la gestione dei mezzi di risalita, hanno portato alla fine degli anni '90 alla chiusura degli impianti decretando quindi la fine di un'epoca. Epoca che, con caratteristiche diverse, ha ripreso a fatica grazie al grosso





*investimento del comune di Moggio
che ha acquistato l'impianto dalla
fallita società e lo ha rimesso in
funzione nel 2006.*

*Oggi i frequentatori invernali sono
principalmente i ciaspolatori, gli sci
alpinisti, i principianti dello sci, i
piccoli "bobbisti", senza escludere
coloro che sono solo alla ricerca
di una invidiabile tintarella a pochi
passi da casa.*

*Tutto ciò lo stiamo descrivendo
non per raccontare con nostalgia i
tempi che furono, ma per pensare
e sperare, all'inizio di una nuova
stagione invernale, che si possano
aprire nuove e maggiori opportunità.*

*Le persone passano
ma i luoghi restano!*

*Il segreto è semplice; basta saper
difendere e promuovere il territorio
come fece il Cav. Arnaldo Sassi a*

*partire dal lontano 1925, quando
accompagnato dal capitano degli
alpini nonché campione italiano di sci
Nino Castelli, salì per la prima volta
ai Piani di Artavaggio decidendo la
loro promozione escursionistica e
sciistica e la costruzione, per questo,
nel 1926 della prima capanna. La
capanna Castelli in onore dell'amico
e socio SEL, tragicamente morto.*

*Lo abbiamo proposto in molte
occasioni e anche provato in questi
anni; perché non promuovere e
diversificare maggiormente l'offerta
tra i Piani di Bobbio e i Piani di
Artavaggio, allentando un po' la
pressione sui primi?*

*Ad esempio ripristinando ai Piani di
Artavaggio i dieci km (si dieci!), o una
loro parte della pista di fondo. Essa
risulterebbe molto più apprezzata
soprattutto dai principianti in quanto*



maggiormente percorribile rispetto a quella di Bobbio che è più tecnica. Perché non utilizzare di più e in settimana i suoi tapis roulants per l'insegnamento dello sci, in particolare ai principianti e alle scuole? Perché non provare a ripartire con una competizione amatoriale sulla falsariga della storica staffetta, come abbiamo provato a fare gli anni scorsi? Potrebbe essere la SEL nuovamente a rilanciare, come allora, i suoi Piani di Artavaggio. Non certo da sola ma cercando la collaborazione del CAI, della Comunità Montana, del Comune di Moggio e della Società che gestisce gli impianti. Si potrebbe pensare ad una competizione amatoriale o di piccoli sciatori intitolandola agli scopritori e diffusori dei Piani di Artavaggio: la coppa Sassi-Castelli!



Nonostante la sua veneranda età il rifugio ci sta! E ci stanno i suoi gestori che anche per la prossima stagione hanno programmato vari eventi legati alla pratica dello sci, in particolare le giornate dei bambini con i maestri, le giornate di addestramento per l'uso dell'ARTVA e la presentazione con possibilità di prova dei nuovi materiali per lo sci alpinismo. Proporremo anche delle ciaspolate, la staffetta di sci nordico e le serate con gli astrofili che sono in corso di definizione.

**I gestori:
Massimo, Serena e Danilo.**

DAL RIFUGIO “AZZONI”

LA MIA PRIMA SERA DA CAPANATT



Giovedì 30 giugno 2016. È sera. Come tutte le settimane sto salendo al rifugio con la mia fedele cagnolina; il tempo non è dei migliori, il cielo è cupo e una lieve pioggerellina filtra tra le fronde degli alberi. La luce, sempre più scarsa, crea un'atmosfera tranquilla, e rende ancora più bello questo sentiero che ho percorso infinite volte salendo da Morterone.

Domani è un giorno speciale, domani divento Capanatt...

Con calma procedo lungo la mia strada: scatto un paio di foto ai tavoli delle Forbesette, passo la sorgente, il colle di Brumano ed esco dal bosco. Qui, da dove si comincia ad intravedere il rifugio, mi fermo, do un'occhiata alla valle Imagna che a sua volta spunta da dietro gli alberi e scatto un altro paio di foto (le quali, a dire la verità, non sono un gran che, ma fa niente, le faccio giusto per ricordo).

Dopo una ventina di minuti, ormai col buio, sono al rifugio, in giro non c'è nessuno e comincio già a pregustare il panino al salame che mi aspetta all'interno... Faccio per tirare fuori le chiavi ed ecco che dal bivacco spuntano due ragazzi tedeschi, che

come tutti gli stranieri del nord Europa si fanno subito riconoscere per i loro modi educati. Ci scambiamo qualche parola: prima provo col mio tedesco stentato, poi passiamo subito all'inglese, col quale me la cavo decisamente meglio. Arrivano dalla zona di Dortmund, sono qui per un concerto a Milano e già che c'erano hanno deciso di passare una notte al Resegone (nei rifugi se ne vedono di tutti i colori...). Li invito ad entrare a bere qualcosa: un po' di vino, offro un po' di pane e affettato anche a loro e intanto si avvicina la mezzanotte...

Tra un discorso e l'altro i miei pensieri vanno ai sedici anni passati al fianco del Resegone, alle estati passate da bambino a correre su e giù per le creste, ai sabati della mia adolescenza quando dopo la scuola salivo fin qui per passare una serata con gli altri aiutanti del rifugio e agli ultimissimi anni in cui questa montagna era già cominciata a diventare una parte importante della mia vita.

Quando mancano cinque minuti a mezzanotte gli spiego la situazione e li invito a brindare con me; fino a poche ore prima mai avrei pensato di dover fare il primo brindisi con dei perfetti sconosciuti e la cosa mi fa sorridere. Mezzanotte: brindiamo! Loro si complimentano e mi fanno gli auguri; io li ringrazio, gli racconto di tutti gli anni passati qui e dopo un po' di

tempo (non ricordo quanto) propongo di andare alla croce per concludere la serata in bellezza.

Cinque minuti dopo siamo tutti e tre alla croce. Ha smesso di piovere e sotto di noi il solito infinito fiume di luci che sembra sia riuscito a fare breccia nella nebbia, sopra il solito mare di stelle... Un altro brindisi, altri discorsi e poi, complice anche il freddo, torniamo al rifugio. Loro sembrano inflessibili nella loro scelta di dormire nel

bivacco, quindi non insisto e gli do la buonanotte.

Io rimango alzato ancora qualche minuto; come al solito porto fuori il cane e chiudo il rifugio. Do un ultimo sguardo alla pianura illuminata dopodiché vado a letto. Mi addormento subito, felice, al termine di quella che è la mia prima sera da Capanatt.

Stefano Valsecchi

DAL RIFUGIO “GRASSI”

RELAZIONE ANDAMENTO RIFUGIO GRASSI

Anche il 2016 volge alla fine, e se proprio devo farne un bilancio a prevalere sono sempre gli aspetti positivi. A distanza di 10 anni giusti da quando ho iniziato a gestire la Grassi penso ancora che questo rifugio, con i suoi quasi 100 anni di storia sia un posto bello e speciale e che per me sia un onore (oltre che un enorme onere:) gestirlo. Sono tuttora felice di trascorrere le estati al Camisolo, nonostante la stanchezza, la schiena malandata e l'impegno fisico di questo lavoro. Sono felice che i miei figli potranno ricordare, da grandi, il sapore del latte di monte, le corse sull'erba, le salite al Pizzo, la fatica di salire alla Grassi con lo zaino, i ramponi da ghiaccio e le gelide albe invernali a quota 2000 metri. Son contenta quando

la gente apprezza la mia cucina un po' particolare. La gioia prevale ancora di gran lunga sulla fatica.

Mio marito Amos è ugualmente innamorato della Grassi, del Camisolo e della nostra vita faticosa lassù. Dopo la stagione estiva, con l'impegno dei quasi 100 giorni di apertura continuativa, e dopo la fatica di organizzare i rifornimenti invernali con l'elicottero, nelle belle giornate autunnali non perde occasione per salire, anche in settimana, e completare tutti i lavori che gli sembrano utili e necessari per migliorare l'accoglienza. Quest'estate, per esempio, ha installato, completamente a nostre spese, un ventilatore ad aria calda per riscaldare una delle camere (la camera comune, da 12 posti) in maniera tale da garantire



maggior comfort a chi decide di passare una notte alla Grassi, anche d'inverno. Inoltre ha raschiato la vernice scrostata dalla bussola di ingresso, ha levigato il legno e l'ha impregnato con olio di lino cotto. Ha fatto le necessarie manutenzioni alla vasca di raccolta della fognatura, che abbiamo a suo tempo costruito e fatto posare (sempre a nostre spese) per ovviare al grosso problema dei reflui.

Al momento sta già pensando, per il futuro, a come rifare il bagno, o, al limite, a come sostituire una delle camere con un piccolo bagno, dotato di doccia calda. Infatti uno dei grossi problemi dell'apertura invernale consiste nel garantire un servizio adeguato (camere

riscaldare, acqua corrente, spazio per asciugare i vestiti umidi), poiché le abitudini delle persone cambiano, e c'è sempre meno richiesta per i rifugi spartani "come una volta". O meglio, il rifugio resti pure spartano, ma su certi servizi (riscaldamento, appunto, e acqua corrente) non si discute. Gli esperti di montagna e il Cai riconoscono questa tendenza in atto; c'è chi si dice d'accordo nel trasformare i rifugi in piccoli alberghi e chi no. Io non posso giudicare, però mi limito ad osservare che se non mi adopero per garantire un minimo di servizio agli ospiti rischio di non avere abbastanza

pernottamenti e di conseguenza non poter pagare l'affitto e le spese di una struttura, come la Grassi, che ha purtroppo spese di gestione assai elevate (rifornimenti in elicottero, lungo avvicinamento in jeep e a piedi, struttura e impianti perlopiù datati e la cui manutenzione ordinaria è impegnativa e costosa). Va poi detto che i posti a dormire ordinari sono solo 24 (gli altri sono posti d'emergenza), perciò io, non potendo puntare su grossi gruppi, devo puntare a lavorare in maniera costante, devo cercare di avere ospiti anche quando il tempo non è splendido. E per attirare ospiti anche quando piove

o nevica devo garantire i servizi di cui parlavo sopra, ovvero riscaldamento, acqua corrente e spazio per asciugare i vestiti.

La SEL, dal canto suo, questo autunno ha completato un grosso lavoro per la messa in opera di un sistema di dispersione a terra, che dovrebbe migliorare l'annoso problema della protezione dai fulmini. Restano da migliorare alcuni aspetti che riguardano principalmente la protezione dai fulmini del nostro impianto fotovoltaico, dopodiché si potrà finalmente considerare conclusa la gravosa questione dell'impianto parafulmine. Noi siamo fiduciosi che gli aspetti ancora aperti della questione parafulmine verranno presto risolti, con soddisfazione per entrambe le parti. Una nota piccola ma per me fondamentale è che la Sel ha provveduto anche ad installare nuovamente gli antoni del piano superiore e che questi, meraviglia delle meraviglie, sono bianchi e azzurri come quelli originali. Le ante delle finestre del primo piano erano state rimosse due anni fa, poiché col vento, si staccavano e cadevano con grave rischio per chi dovesse trovarsi lì sotto. Per lungo tempo non sono state sostituite, mentre quelle del pianterreno sono state rifatte, ma sono interamente bianche. Tantissime le persone che mi chiedevano come mai erano spariti gli storici antoni bianchi e azzurri (da aperti, infatti da chiusi risultavano completamente blu, e rendevano facile l'individuazione del rifugio d'inverno). Quasi tutti coloro che hanno visitato la

Grassi in passato ne ricordano gli antoni a righe come un tratto distintivo, e tutti sono d'accordo nel dire che le ante bianche stonano, e ancor di più stonava la mancanza di ante al piano superiore. Adesso abbiamo finalmente, almeno al piano superiore, le ante a righe azzurre, e anche nelle foto il rifugio rende molto meglio.

Anche per le ante restano alcuni aspetti da mettere a punto (i fermi lavorano male, e col vento le ante sbattono, danneggiandosi), ma anche su questo punto siamo fiduciosi in un accordo positivo per tutti.

Insomma, a distanza di anni questo lavoro, che ho cominciato quasi per caso nel 2000 con un piccolo rifugio in Dolomiti, mi appassiona ancora... ahimè!

Cerco di svolgerlo con impegno, da un lato migliorando l'accoglienza e i servizi, dall'altro proponendo iniziative che trovano riscontro, come i concerti estivi e le ciaspolate invernali. Per quest'inverno stiamo preparando adesso il programma delle ciaspolate, e in abbinamento alla camminata con le ciaspole vorremmo proporre anche due serate "culturali", di cui una dedicata alla antiche vie di comunicazione sulle Alpi e ai primi ricoveri sorti lungo queste antiche strade per ospitare i pellegrini.

Come sempre, chi fosse interessato può consultare il programma delle nostre iniziative sul nostro sito www.rifugiograssi.it

Buon inverno a tutti i camminatori!

Anna Bortoletto

LA SEL ED I FUOCHI DELLA LIBERTÀ (MARZO 1976) INTITOLAZIONE A RENZO ROCCA PER IL RIFUGIO AI RESINELLI

La città di Lecco ha ricordato i 40 anni trascorsi da quella domenica 14 marzo 1976 quando un'imponente manifestazione popolare accompagnò il conferimento della medaglia d'argento al valor militare per la lotta di

Liberazione 1943/1945.

La manifestazione vide l'intervento, come oratore ufficiale, dell'allora presidente della Camera Sandro Pertini, che due anni dopo diventerà Presidente della Repubblica. La medaglia al valore venne appuntata sul civico gonfalone dal generale Capizzi Cittadini, comandante della Brigata Legnano, che aveva avuto dal 1945 al 1974 una compagnia di fanti presso la caserma Sirtori di via Leonardo da Vinci. Nel cortile della caserma una lapide ricordava la storica battaglia di Montelungo dell'8 dicembre 1943, battesimo del fuoco della Legnano come reparto del rinato Esercito Italiano per la Liberazione sul fronte munitissimo di Cassino.

La Società Escursionisti Lecchesi, con il vice presidente Ambrogio Bonfanti, partecipò alla riunione in municipio per l'organizzazione dei "fuochi della libertà". Nel tardo pomeriggio di sabato 13 marzo le associazioni alpinistiche ed escursionistiche del lecchese si impegnarono ad accendere fuochi nelle località coinvolte nella lotta partigiana e presso rifugi e baite distrutti dai rastrellamenti nazisti.

La SEL era impegnata ad accendere fuochi presso il rifugio Azzoni, sulla vetta del Resegone e presso il rifugio Locatelli Rocca, ai Piani Resinelli. Era previsto, per tale significativo omaggio alla Resistenza, nel primo calar delle tenebre sulle montagne lecchesi, un servizio della RAI TV. La troupe della RAI TV era presente, ma l'iniziativa non ebbe svolgimento per il maltempo.

Nell'ambito delle manifestazioni centenarie della SEL (1899-1999), venne anche rilanciata la marcia lungo la Val Calolden, da Laorca/Ponte Gallina ai Resinelli, sui vecchi alpestri sentieri dei primi escursionisti, quando non esisteva ancora il nastro stradale da Ballabio Superiore. Venne ricordato che lungo il sentiero della Calolden erano saliti, con mezzo metro di neve, i futuri Ragni del gruppo Cassin, chiamati dal messaggio in codice di Radio Londra a ricevere il lancio americano della missione Dick Ciliegio, nella notte dal 5 al 6 febbraio 1945. I rocciatori, percorsa la Val Calolden passarono accanto al rifugio SEL per raggiungere il più rapidamente possibile la località sopra il rifugio della Società Escursionisti Milanesi, vicino al pianoro di Pra' Cassina, dove avvenne il lancio USA con due



*Foto di Renzo Rocca
collocata nel Rifugio
a lui dedicato*

agenti segreti (Lazzarini e Mumolo).

Il nome da ricordare con evidenza per la SEL, nel periodo 1943/1945, è quello del vice presidente, nonché tra i fondatori della società, Renzo Rocca. A Rocca venne subito dedicato, dopo la Liberazione, il primo rifugio della società, quello dei Piani Resinelli, risalente

al 1908. Renzo Rocca venne deportato nel terribile campo di concentramento di Mauthausen, accusato di aver dato ospitalità a partigiani nel rifugio dei Resinelli. Rocca, che era celibe, dedicava tutto il suo tempo libero alla SEL. Venne arrestato in quanto ispettore dei rifugi SEL e, quindi, responsabile della proprietà immobiliare della società. Era titolare di un noto negozio di cappelli, nel tratto di via Roma compreso tra piazza Garibaldi e piazza XX Settembre. Risulta deceduto nel giugno 1944. Le spoglie sono rimaste nel campo di concentramento nazista di Mauthausen.

Nel 1949, in occasione del 50° della SEL, l'avvocato Bruno Furlani, che è stato anche presidente del Centro di Cultura, ebbe modo di scrivere intorno ai rifugi della società colpiti dai rastrellamenti nazisti "Tra i monti trovarono rifugi uomini sperduti di ogni paese – evidenziò Bruno Fulani – alla porta del Castelli, ad Artavaggio, bussarono persone lacere ed affamate, braccate da ogni dove. Poi nel rifugio si insediarono gruppi di partigiani e gli Alemanni li incalzarono. Nell'ottobre 1944, dopo un breve combattimento tutto l'edificio fu in preda alle fiamme. Il 5 settembre 1945 la SEL risorse. Risorse anch'essa dalle macerie morali della guerra, nell'atmosfera dell'agognata Libertà".

Aloisio Bonfanti

AVVENTURA GIOVANILE SUL CERVINO

Anch'io seguo quello che è assolutamente naturale: spesso navigo nei ricordi di gioventù, esercizio tipico delle persone anziane. E' incredibile: più passa il tempo e più certi ricordi si fanno più vivi e dettagliati. Pur non essendo io stato quello che si intende per alpinista, ho discretamente frequentato la montagna, specie in gioventù, qualche volta anche con qualche "exploit" negativo, come questo che voglio raccontare. Fui vittima quella volta delle esortazioni di un conoscente/amico che mi aveva raccontato le sue imprese di arrampicatore, in particolare la sua salita dello spigolo Furgen del Cervino. La sua maggiore età e la sua conoscenza dell'ambiente alpinistico lecchese, furono le ragioni per cui accettai il suo invito a salire il Cervino con la sua guida, per la via normale, da Curmayeur. Dopo il pernottamento al rifugio Duca degli abruzzesi all'Oriondè, al Breuil, eravamo pronti per ...conquistare il Cervino.

Per la verità avevo notato che i rifugisti non ci avevano fatto una gran bella cera: erano stati avari di consigli e soprattutto enigmatici sulle previsioni del tempo. Per di più non avevamo fatto scorta di legna da ardere, cosa allora (erano i primi anni cinquanta) obbligatoria per chi volesse pernottare all'Amedeo. Quindi, considerato per di più che non avevamo chiesto una guida, non c'era obiettivamente ragione per cui i "capanatt" dovessero esser particolarmente cordiali nei nostri confronti.

Pur pieno di entusiasmo e curiosità per l'audace prova che mi attendeva, avevo accusato un certo disagio per quella mancanza di cordialità ed allegria che invece ero solito trovare nei rifugi nostrani. Era mattino inoltrato e il tempo era discreto.

Eravamo muniti, ovviamente, di corda e piccozze e io anche di ramponi mentre il mio compagno no. Percorremmo con facilità la Cresta del leone, per poi affrontare il percorso più verticale. Con mia sorpresa questo era caratterizzato da massi rocciosi assai compatti, superabili con l'aiuto di strani cordoni penduli, che per me, abituato alla dolomia delle nostre Grigne, costituivano un'assoluta novità. Trovai quindi qualche difficoltà a superare la roccia liscia dei massi con l'aiuto dei cordoni e quindi a forza di braccia e senza sicurezza poiché procedevo da primo. La mia "guida" non mi era di alcun aiuto e procedeva di conserva, silenziosa. Dopo un paio d'ore di salita si era alzata un'aria fredda, mentre dal basso veniva una fitta nebbia. Mi avevano detto che sul Cervino il tempo cambia improvvisamente, e cominciai a preoccuparmi per la leggerezza del mio vestiario, costituito solo di una leggera giacca a vento e calzoni di velluto. Ora il vento rinforzava e cominciava a comparire qualche fiocco di neve. Ci riparammo per una breve sosta, sperando in una schiarita, ma invano. Poco dopo dovetti assistere alla prima tormentata che mai avessi affrontato. Il mio compagno era più terrorizzato di me e non voleva proseguire. I miei abiti erano ridotti ad una specie di corazza di ghiaccio e mi ero reso conto che fermarsi voleva dire rischiare l'assideramento. Perciò tentai di affrontare l'ennesimo masso, ormai ghiacciato, con l'aiuto della piccozza ma, date le circostanze, assai maldestramente tanto che l'attrezzo mi sfuggì di mano e cadde giù tintinnando. Ormai eravamo nel panico più completo.



Ma nell'urlo della bufera udimmo grida ed imprecazioni provenire dal basso a cui risponderemo chiedendo aiuto; era una guida del luogo che accompagnava dei clienti. Dopo averci rimproverati per la caduta della piccozza che aveva rischiato di colpirli, ci accompagnò fino a raggiungere il rifugio Amedeo, situato ormai a qualche decina di minuti di salita.

Poco dopo ci ritrovammo nel rifugio, stanchi e intirizziti, consapevoli di avere rischiato la pelle. Ringraziammo il nostro soccorritore (si trattava di un Pelissier, della nota famiglia di guide del Cervino) il quale tuttavia ci accolse con un duro "cicchetto" per non esserci fatti accompagnare da una guida. Addirittura ci fu negata una tazza di tè caldo, perchè non eravamo muniti della legna. Passammo la notte in un vero tormento. Il rifugio era assai affollato, essendovi convenuti tutti i salitori della montagna a causa del maltempo; l'unico giaciglio era rappresentato da un ripiano di legno sul quale ci eravamo infilati stretti fra altri; nessuno riusciva a dormire a causa dell'urlo incessante della tormenta. Inoltre fra le guide presenti cominciò un dialogo pieno di sftò a carico di "coloro che pretendevano, pur inesperti, di salire il Cervino." Era evidente che Pelissier si riferisse al nostro caso. Non solo, ad un certo punto fece esplicito riferimento agli alpinisti di Lecco, raccontando un tragico episodio, probabilmente immaginario, capitato ad una cordata di lecchesi in tempi andati: ciò probabilmente nell'intento, un po' bambinesco, di terrorizzarci ancor più di quanto già eravamo. Finalmente spuntò il mattino: la bufera si era calmata e splendeva il sole, ma il Cervino si era coperto di neve. Non ci passò nemmeno per la testa di proseguire verso la vetta. Del resto non eravamo in grado di farlo, a parte la negativa disposizione d'animo, per la mancanza di idonea attrezzatura. Ma anche la discesa al Breuil rappresentò non poche difficoltà. Lo strato di neve era almeno di dieci centimetri; il mio compagno era privo di ramponi ed io dovetti ininterrottamente fargli da sicurezza. Giungemmo all'Oriondè sfiniti, ma nel contempo contenti di averla scampata bella. Mi sono sempre rimproverato, ricordando quell'avventura, l'incoscienza giovanile con cui accettai di affrontare, senza le dovute cautele, una montagna notoriamente pericolosa come il Cervino.

Pino Pozzoli

100 KM DEL PASSATORE, SABATO 28 MAGGIO 2016 44^a EDIZIONE SERGIO RIVA

“Ho pensato di fare la 100 del Passatore” esordisce Sergio. “Ok” rispondo “io ti seguo in bicicletta” rispondo d’istinto. Sergio ha già fatto 100 km di corsa qualche anno fa a Seregno, bassa Brianza, tutta pianura, e io l’ho seguito in bici anche quella volta. Per lui una gran fatica ma per me niente di problematico. Poi vado a informarmi bene e scopro che i 100 km sono la distanza che separa Firenze da Faenza. Firenze in Toscana e Faenza in Emilia Romagna; di mezzo c’è l’Appennino. Il profilo altimetrico del sito ufficiale non lascia dubbi; intorno al cinquantesimo chilometro c’è il passo della Colla a 913 metri. Incomincio a preoccuparmi poiché fare quel dislivello in bici per me non è così scontato, non so se ce la farò a stargli dietro. I preparativi per me sono abbastanza semplici, per Sergio la preparazione è bella impegnativa, anche se la prende con filosofia e non salta nessun allenamento che aveva programmato. Eccoci alla partenza a Firenze, è spettacolare, tremila corridori accalcati in via dei Calzaiouli e tantissimi turisti incuriositi che chiedono cosa sia tutto quel trambusto. Alle 15,00 si parte, un fiume di atleti transita in piazza della Signoria, davanti i più velleitari, in coda i folkloristici, gente vestita in costume da Batman e in vari modi estrosi. Io

sono al seguito insieme a tantissimi altri ciclisti. Si parte subito in salita, 5 km per arrivare a Fiesole. Nonostante sia ancora maggio fa caldo, molto caldo, ci sono più di 30°C, i corridori pieni di adrenalina salgono molto più veloci di me. Avevo raggiunto Sergio ma già stavo rimanendo indietro. Per fortuna la salita dura poco e in pianura lo raggiungo senza problemi. Ma c’è un’altra salita, si arriva a 500 metri di altitudine ed io resto nuovamente indietro. Poi una provvidenziale discesa mi consente di recuperare. Faccio due conti: meglio portarsi avanti il più possibile sfruttando questa discesa perché al cinquantesimo chilometro c’è il temuto passo della Colla e dovremmo arrivarci verso le 21 quando farà buio e freddo. Devo per forza arrivare prima io, ho il cambio dei vestiti e il frontalino. La salita per me è un calvario, per fortuna non fa più tanto caldo, ma proseguo a testa bassa, se mi fermo e scendo dalla bici non riuscirò più a risalirci e ripartire con quella pendenza e per ingannare la fatica faccio calcoli su calcoli, quanto è passato?, quanto manca? se vado a questa velocità (lentezza) a che ora arriverò lassù?, ce la farò ad arrivare prima di Sergio o mi si affiancherà senza che nemmeno me ne accorga? Ma arrivo, ce la faccio, sono al passo,

sta venendo buio, scendo finalmente dalla bici, tira un'arietta fresca, mi cambio, mi copro, frontalino, luce, una bella bevuta e...ecco, è già qui, sta arrivando, ho fatto appena in tempo. Gli ho preparato tutto quanto, ma Sergio sembra fresco come una rosa, mi chiede semplicemente lo scaldacollo e il frontalino e se ne va, una sosta veloce al ristoro e ricomincia a correre come se niente fosse. Va bene allora, seguiamolo. Per me la fatica è finita, i prossimi 50 km sono tutti in discesa e pianura, il mio unico problema ora è riuscire a non addormentarmi, non credevo fosse possibile, ma l'abbiccio incombe anche in sella e rischiamo di schiantarmi. Sergio continua imperterrito la corsa ad un ritmo tranquillo ma costante. Tra il 70° e l'80° km percorre dei tratti camminando, ma poi riprende bene e arriva regolare

fino a Faenza dopo 13 ore e 15 minuti alle 4 di notte. Bravo Sergio, niente vesciche, niente crampi, quasi non sembra neppure stanco, complimenti!! Va a farsi una meritata doccia ma io ho appena le forze per legare la bici e "svenire" dentro l'auto dove mi sveglierò solo dopo parecchie ore! Un'esperienza veramente bella: l'emozione della corsa, della coreografia di Firenze, la tenacia e la soddisfazione di Sergio al traguardo di Faenza. Ma la cosa più sorprendente è stato attraversare tanti piccoli paesi dove persone di ogni età stanno per tutta la notte sul percorso fuori dalle loro abitazioni per vedere passare questi coraggiosi atleti, per sostenerli e fare festa, trasmettendo loro una forza straordinaria.

Chichi

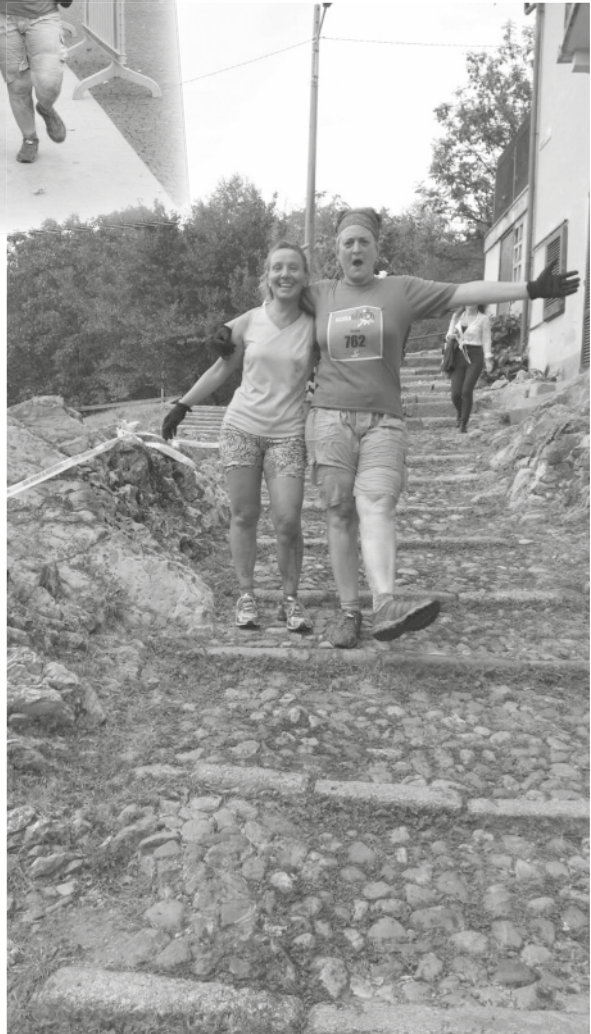


LA NOSTRA SCIGAMATT

Dal centro di Lecco al rione di Acquate fra: corsa, 28 ostacoli, acqua, letame, tronchi di legno..., una bella avventura.



W le cicale



Friggi e Giusina

RICORDANDO ALDO RIVA

Caro Aldo, nella scatola dei miei ricordi conservo molte bellissime tue fotografie; sul retro mi scrivevi la data e la località perchè potessi archivarle e utilizzarle per le mie cronicette sul Notiziario SEL.

Selino da una vita eri per tutti noi un amico e un punto di riferimento per fedeltà e attaccamento all'associazione.

Camminatore instancabile, nelle salite mi sorridevi e ti divertiva sorpassarmi. Ricordo la salita allo Spluga per il sentiero Cardellino, in val Zebrù, alla Coaz e le annuali 6770. Al raduno della FIE, sul sentiero dei tre laghi da porto Ceresio a Cuasso al monte, il cav Emilio Ratti, presidente regionale della FIE, al nostro arrivo ci ha immortalati muniti di pettorale numerato.

Tutti gli amanti delle nostre montagne ti conoscono per i tuoi cartelli segnaletici posizionati ai bivi e agli snodi più importanti, utili informazioni, un vero ausilio per gli escursionisti. Il tuo genio creativo è andato oltre. Nel 1998 ci hai donato una vera opera d'arte: un disco in bronzo dal cui centro partono delle frecce direzionali recanti il nome delle vette che si ammirano dall'alto del Pizzo dei tre signori.

Nel 2001 hai realizzato la tavola di orientamento in bronzo per la vetta del Magnodeno. Posta su un piedestallo di pietra spicca davanti

alla balconata panoramica sulla nostra bella Lecco. Le frecce indicano le cime dei monti che da lassu si possono ammirare.

Sempre al lavoro con bassorilievi, medaglioni, stemmi, lapidi e insegne; quando si trattava di creare per la Sel, per la montagna, tu eri sempre pronto. Grazie Aldo per tutto.

Piera Bonaiti



Aldo Riva (RIAL) e la "Rosa dei venti" per la cima del Pizzo dei Tre Signori (panoramica delle vette circostanti)



CIAO MAESTRO GIUSEPPE COLOMBO, AMICO DI UNA VITA...

Sto uscendo dalla Basilica di San
Nicolò. Piove a dirotto, ma io mi sento
serena.
Ho ascoltato le parole di Don Paolo
che ti ha seguito negli ultimi tuoi
giorni.
So che sei salito a percorrere i sentieri
delle montagne del Paradiso.
I sentieri dei nostri rifugi li avevi
percorsi tantissime volte; prima
accompagnando i tuoi alunni ai
quali hai inculcato il tuo amore per
la montagna, poi nell'età matura
con i tuoi amici che, riconoscenti, ti
seguivano.

Quante volte, maestro Giuseppe sei
salito al Resegone? Sei stato maestro
di intere generazioni di lecchesi.
Tue creature: lo sci club Resegone,
l'E.S.A, il gruppo giovani dell'Oratorio
San Giuseppe, le vacanze estive nei
campeggi della Val d'Aosta....
La montagna era per te uno strumento
educativo..un mezzo..uno scopo..
Conservo nella mia scatola di legno
bellissime fotografie con il gruppo
S.E.L e tu sei sempre presente. Ne ho
scelte un paio da mettere sul nuovo
notiziario.

Agosto 2000: stiamo festeggiando al
Resegone il giubileo col prevosto di
Lecco Mons Roberto Busti.
Agosto 2010: sali al Resegone a 93
anni, accompagnato dal presidente
Pierantonio Mangioni e dal mio
carissimo cugino Milo Eufrazio Negri.
Sotto la croce celebra la Santa Messa

il prevosto Mons. Cecchin.
Chiusa in una busta ho trovato una
foto scattata dall'Ambrogio che
avevo promesso di farti avere: è stata
scattata quando abbiamo partecipato
al pellegrinaggio da Lecco
a Mosca, Suzdal, San Pietroburgo
il 18/25 settembre 2003. Fa molto
freddo e tu hai comperato un
colbacco di pelo nero. Ne andavi
molto fiero.
Il tempo è volato, scusami se non te
l'ho portata prima. La vedrai dal cielo.
Ciao

Piera Bonaiti



DOTT. ANTONIO MOLINARI

Sul calar della sera di domenica 9 ottobre, circondato dall'amore di sua moglie Maria e dei quattro figli: Roberto, Giovanni, Anna e Angela, il nostro amico di 93 anni, Dott. Antonio Molinari, se n'è andato a camminare per i sentieri del cielo. A Lecco il dott Antonio, ginecologo presso la Casa di Cura Beato Talamoni, era conosciuto da tutti per la sua professionalità, dedizione e onestà.

Selino doc, era sempre presente con Maria alle camminate e alle

manifestazioni della S.E.L.

Aveva inculcato nei figli l'amore per la montagna.

Tra il figlio Roberto e la dott. Bruna, segretaria della S.E.L, nei suoi anni giovanili era sbocciato l'amore. Poi il matrimonio allietato dai figli.

Conservo nella scatola dei ricordi molte fotografie delle nostre camminate; l'Antonio, con la sua chioma diventata grigia, c'è sempre.

Piera Bonaiti



Il nostro presidente Mauro Colombo annuncia la nascita della nipote Madina (nella foto) nata il 24 settembre da Martina e Giovanni.



Il nostro consigliere Augusto Marchetti annuncia la nascita del nipote Federico nato da Paola e Stefano.



Ci hanno lasciato i soci
Mascetti Vanda Frigerio, Cavallini Carla,
Corno Fausto, Riva Aldo,
Colombo Giuseppe, Molinari Antonio.
Sentite condoglianze.



HAI RINNOVATO la tua adesione?

Sono disponibili i bollini per il rinnovo delle quote sociali 2017.

Nel raccomandare un sollecito versamento si ricorda:

- Contributo d'associazione alla S.E.L. per l'anno 2017, Euro 30,00 (Sel + Fie Euro 45,00).
- Aggregati familiari, conviventi nello stesso nucleo, Euro 10,00 ciascuno (+ Fie Euro 27,00).

Il versamento si può effettuare:

- In sede sociale, Via Rovereto 2 Lecco
- A mezzo bonifico intestato a Società Escursionisti Lecchesi
Credito Valtellinese, IBAN: IT13J0521622903000000001515

Nella sede sociale è depositato il bilancio consuntivo 2016.

I Soci sono invitati a prenderne visione, affinché possano rendersi conto della salute economica del loro sodalizio.

**Soci, portate nuove adesioni alla S.E.L.
Facciamocene un impegno, per dimostrare
il nostro amore alla Montagna e alla nostra Società,
che per la Montagna opera e si batte!**

La S.E.L. è sempre raggiungibile: la segreteria telefonica è in funzione giorno e notte, come pure il servizio fax. Il numero telefonico è unico: **0341.283075**.

L'indirizzo di posta elettronica è:

sel.lecco@virgilio.it - visitate **www.sel-lecco.org**

*Si ricorda che le agevolazioni riservate nei rifugi della SEL
e le riduzioni sul prezzo dell'autobus in occasione di gite sociali,
sono applicate esclusivamente ai Soci
che hanno versato la quota associativa per l'anno in corso.*

I NOSTRI RIFUGI SONO APERTI TUTTO L'ANNO



RIFUGIO SEL ROCCA-LOCATELLI

m. 1300 - Piani Resinelli
(Grignetta m. 2200).
Custode: OMG referente Raffaele Engaddi
Tel. 3455916781
Sito internet: <https://www.facebook.com/RoccaLocatelliOMG/> e <http://rifugiosel-omg.com/>



RIFUGIO LUIGI AZZONI

m. 1860 Vetta del Resegone
(Punta Cermenati m. 1875).
Da lunedì a venerdì tel. 333 3144987
Sabato e domenica tel. 0341 285195
Custode: STEFANO VALSECCHI
www.rifugioazzoni.it



RIFUGIO ALBERTO GRASSI

m. 2000 - Al Passo di Camisolo
(Pizzo dei Tre Signori, m. 2544).
Tel. 348 8522784
Custode: ANNA BORTOLETTO
www.rifugiograssi.it



RIFUGIO SASSI-CASTELLI

m. 1650 Artavaggio
(Gruppo Zuccone Campelli, m. 2170).
Tel. 0341 996084 - Tel. 338 3348920
Custode: MASSIMO ALUVISETTI
www.rifugiosassicastelli.it

S.E.L. Società Escursionisti Lecchesi - 23900 Lecco - Via Rovereto 2
Si pregano i signori agenti postali di ritornare la presente pubblicazione in caso di impossibile recapito. Grazie